

# I versi su Genova o i cardini della poesia, Morasso sa trovare la via delle Indie

ROBERTO MUSSAPI

«**C**osì è successo che mi sono messo in testa di averle qui a Genova, le mie Indie, e ho "scelto" la mia città per un'esplorazione immobile, per tentare di mescolare i suoi spazi a quelli che mi porto indosso, piantati nel mio corpo». Ne è nato un diario di viaggio (*Le Indie di Genova*), scrive l'autore, Massimo Morasso, colpito da un libro di Edouard Glissant, «un antillano nato nel 1938 che, oltre la sessantina, decide di scrivere di scrivere un viaggio di scoperta di un martinicano, ambientandolo negli anni 50, a Genova», dove il protagonista cerca, e incontra l'"altro". Lo straniero non ha le fattezze dell'indigeno avvistato cinquecento prima dall'ammiraglio genovese diretto alle Indie ma è Cristoforo Colombo, e noi con lui. Certo le Indie, da punto di vista dello scrittore antillano, siamo noi e non certo a Milano, o a Roma, ma nella città portuale, mediterranea e tentacolare. In questa prospettiva Massimo Morasso racconta, in forma visionaria, la peregrinazione nella sua città alla ricerca del suo segreto, così come si cerca da sempre l'Oro delle Indie.

Cinquantacinquenne, Morasso è uno degli autori sicuramente interessanti e uno dei più originali del panorama poetico italiano: in

questo come in altri suoi libri in prosa il suo nuovo e comparatista ermetismo si manifesta con la stessa evidenza delle sue opere in versi. Qui, come sempre in lui, saggistica e narrativa si fondono.

Non certo un itinerario turistico o un tributo sentimentale alla sua città, ma un nuovo viaggio nella Genova capitale dei mari, dei poeti e del mistero. Genova, città mito della partenza verso Occidente, capitale della Lanterna, non uno dei tanti fari che illuminano le rive del mondo, ma come il Faro di Alessandria, mito: la Lanterna è la torre, il custode, il fuoco e la luce della città, il torreggiante signore del porto. Che incanta rابدomatici poeti, diviene quintessenza della poesia, "l'anima vivente delle cose" nei *Canti orfici* del grande Dino Campana, genera la tremenda "Notte genovese" del francese Paul Valery, scatenando con la potenza del suo cielo una crisi sconvolgente, ispira le visioni miracolanti nel buio di Giorgio Caproni, che poi avrebbe tradotto un altro libro di un poeta incantato dalla città, André Frénaud.

*Il silenzio di Genova*, è titolo del poemetto di Frénaud, e quel silenzio magico che incantò Campana, l'opposto dell'idillio leopardiano, del silenzio astrale della luna, ma il silenzio nel clangore, l'incanto improvviso tra le sirene e della navi e il rumore delle macchine

e delle voci, è uno dei temi forti della ricerca poetica di Morasso, nell'opera in versi quanto quella narrativa e saggistica.

Parola centrale nel saggio antologia che esce quasi simultaneamente alle Indie, parola inclusa tra due altre, come lei estreme: *L'amore, il silenzio la bellezza*. Tre cardini tematici assoluti, un saggio particolare, articolato su una raccolta antologica di versi, da opere di autori disparati, dalla Bibbia a Hölderlin, a Novalis, da Luzi a Rilke. Pochi versi di ogni poeta, brucianti, seguiti da un intensissimo commento di poco più di una pagina. Il pensiero poetico su Amore, e poi su Silenzio, e su Bellezza, scorre dai versi di Petrarca, Pound, Dickinson, Octavio Paz, alle parole del commentario, lucide e liricamente accese. Un approccio forte, originalissimo nella forma quanto semplice nella fruizione, al tesoro segreto della poesia. Al primo, archetipico, sempre sognato, Oro delle Indie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo Morasso**

**Le Indie di Genova**

Lamantica. Pagine 108. Euro 14,00

**L'amore, il silenzio la bellezza**

AnimaMundi. Pagine 124. Euro 12,00